(9 sch.

NELLA PREMIAZIONE SOLENNE

DEGLI ALLIEVI

DELLA SCUOLA TECNICA

PAREGGIATA

DI SAVONA

DISCORSO

del Direttore

G. SOLARI

SAVONA
NUOVA TIPOGRAFIA F. BERTOLOTTO
1864.

Digitized by Google

A LUIGI CORSI

CAVALIERE MAURIZIANO

SINDACO

AL CONSIGLIO COMUNALE

DI SAVONA

Digitized by Google

Modesto, anzi umile, se altri non direbbe plebejo, còmpito è il mio. Che, non delle ragioni di quelli Studi altissimi, onde coronasi il nobile edificio della sapienza Classica, e sono la meta più invidiata dell'arringo scolastico, bensì di quelle più volgari discipline, che sono quasi comunale suppellettile di quanti s'appagano dell'inferior grado della intellettiva coltura, sono per dire.

Nè io so, veramente, quanto di vostra attenzione, dopo che le vostre menti furono, per dotti e ornati ragionari, dilettosamente intrattenute di quanto più le gentili anime alletta, io possa augurarmi: (1) io cui mancano anche l'ingegno e l'arte di, almeno, aggiungere all'argomento importanza e decoro.

Mi conforta, a ogni modo, sapere che parlo a chi non è ignaro delle secrete attinenze strettissime per cui i più alti rami della divina arbore del sapere s'imbrancano coi più umili, e meno parventi; e gli uni gli altri, gli altri gli uni mirificamente sostentano, traendo tutti da un comune tronco il vital succo; e

Digitized by Google

spregia, però, quelle scientifiche aristocrazie con cui altri vorrebbe ancor oggi insinuar screzi ed invidie dove regnar dovrebbe la più schietta concordia, anzi medesimezza, di conati, d'intendimenti, di fini.

A chi sa stimare al giusto, e ammirare questa odierna moltiplicazione evangelica del pane salutifero della scienza, per cui a ciascheduno è conceduto di prenderne a tenore del proprio bisogno.

Parlo, infine, a chi la dignità e nobilità delle cose sa misurare piuttosto con le ragioni della effettuale e universale utilità loro, che con quelle delle vulgari ambizioni, e dei pregiudizi.

Con le quali acconcie ragioni se altri si faccia a giudicare della vostra Scuola Tecnica, io non so come potrebbe reputarla seconda a qual sia altra scolastica instituzione che sia venuta in maggior pregio e onoranza.

Neonata, di vero, questa modestissima giovanile palestra, di non più che cinque anni, quanti basterebbero appena a farla conosciuta, nuova cosa al tutto ch'ell'era, e surta in mezzo di altri incliti e d'antico chiarissimi istituti scolastici, ecco che dalle sue origini ad oggi, che ne conta novanta, ha già in suo seno accolti più che duecento venti fanciulli. E già vi riceverono onorata licenza quaranta giovinetti che, quali ad una, quali ad altra professione si avviarono, altri da questo inferiore tirocinio di tecnici studi al superiore professionale insegnamento mossero.

E piacemi ricordare: come i fanciulli della più mi-

nuta gente venuti ad apparecchiarvisi ai minori commerci, o ai più vulgari artifici, abbiano mano mano veduto sedervisi accanto a loro altri cui più propizia fortuna invitava a più ricchi ed estesi traffichi a più nobili occupazioni. Onde la Scuola, pur conservando la nativa sua indole tutto popolaresca, cresceva di decoro e di pregio presso la cittadinanza.

Che, al postutto, non è punto meraviglioso a sapersi.

Conciossiacchè: un fanciullo che sui quattordici anni quant' è l'ordinaria età dei nostri allievi, al termine di sua inferiore carriera scolastica sappia scrivere correttamente, e con qualche garbo, italiano: legga e intenda e parli anche un poco francese: e nell'arte dei numeri applicata alle ordinarie operazioni del conteggiare sia esperto come richiedesi a tenere le ragioni d'un opificio, d'una bottega, d'un banco: e non sia nemmanco straniero a quel linguaggio, cotanto maraviglioso e sublime nella sua inarrivabile semplicità, per di cui mezzo, con una brevissima formola, discuoprite i rapporti d'un infinito numero di quantità: e dei naturali fatti, come delle dinamiche o chimiche leggi che li governano, abbastanza conoscasi per procedere, nell'uso delle corporee sostanze, sciolto dai pregiudizi e dalla cieca abitudine, e costringere la natura a servire obediente ai desiderati dell'arte: che del mondo in mezzo a cui vive, e della Società a cui già sente di appartenere abbia potuto già farsi un'idea, per una razionale notizia dei più momentosi avvenimenti storici: in cui, oltr'a tutto questo, l'esercizio del disegno or-

Digitized by Google

nativo abbia esplicato d'alquanto il senso preziosissimo del buon gusto, quel senso, la di cui virtù cotanto ampiamente si stende su tutto il tenore dell'umana vita: mentre, per la severità delle Geometriche deduzioni, le di lui facoltà abbiano acquistato quell'abito di esattezza, d'ordine, d'armonia che si desidera indarno in moltissimi: un cotale fanciullo, o io m'inganno, o parmi che non abbia perduto il suo tempo, e sia apparecchiato convenientemente ai vari civili uffici in cui diramasi la social convivenza.

E qui mi soccorrono moleste al pensiero, e fannomi non poco temente di me stesso le querele di molti per vario e profondo sapere preclari, per amore caldo e operoso di patrio bene onorandi. I quali dicono: eccovi come, per questo moltiplicarsi dei nuovi studi tecnici, una numerosa schiera di giovinetti, pur del l'ingegno attuosi ad ogni più nobile disciplina, sono proibiti di assidersi al lauto e sostanzioso banchetto della classica letteratura: e di questa forma si vanno sperdendo le gloriose tradizioni che dovrebbero collegare in perpetuo l'antico progenitore pensiero latino col degno suo generato, il pensiero italiano. Eccovi: altri ancora si dolgono: come per questi studi tutto *positivi* si spegne negli adolescenti il sacro fuoco della fantasia, e vi si affoga ogni idealità, e si educa alla patria una generazione di freddi e ingenerosi calcolatori.

Nessuno, certissimamente, o Signori, rispetta più di me questi timori, che rivelano in chi li sente cotanto preziosi e lodevoli amori. E, se avvenga, com'è

Digitized by Google

desiderevole, ma credo difficile, che trovisi nuovo tenore di publico insegnamento, per cui la istruzione classica e la professionale meglio si imbranchino e si contemperino, niuno ne sarà più lieto di me: di me, cui nessuno potrebbe con giustizia accusare di tiepido amore per la classica letteratura, a cui sono obligato dei pochi conforti onde mi è fatta men grama la vita.

Ma se ricordo l'antica condizione dell'insegnamento publico, quando una carriera unica di studi era aperta a tutti gli ingegni a tutti gli ordini sociali: ond'era che i moltissimi cui dalle classiche discipline o l'indole avversa, o la fortuna nemica allontanavano, brulli e digiuni d'ogni sapere e intellettuale cultura se ne vivevano; e dei molti che, non chiamati dalla natura, l'ambizione o la cupidigia invitava ad assaggiarle, una generazione formavasi di cui non fu mai la più molesta e nocente, di saccenti e letterati in diciottesimo che ogni publico ordinamento turbavano, e la fama delle venerande Lettere offendevano, allora mi risolvo che più dei trascorsi sono i presenti tempi, per quanto è degli ordini e delle ragioni dell'insegnamento, felici.

E quando considero che nelli studi i quali, a primo vedere, pajono così poco ideali, è più di educativa poesia che molti non credono: come non è ignoto ai pochi che hanno conseguito dai cieli facoltà di sentire in una formola algebrica, e in una legge fisica di Newton di Galileo, di Keplero uguale, se non maggiore, potenza di fantasia, e altezza di idealità che in qual sia più sublime canto della Divina Commedia, o portentosa scena del poeta d'Amleto; sto al tutto securo

che la italica gioventù non sia per fallire alla generosa tempera del Genio Italiano per ciò ch essa intorno alle naturali discipline e alli studi che dicono *positivi* s'adoperi nelle nuove scuole.

Come non posso che bene augurare delle future sorti del patrio sapere per i propagati tecnici studi quando penso che il Genio Italiano è il più universale e più compiuto di tutti; e colui farebbe ad esso ingiuria che dentro i confini del classico sapere volesse abbreviarlo, e ripudiare l'eredità nobilissima di universale scienza che, dai venerandi avi raccolta e dai padri accresciuta, noi ricevemmo col debito di tramandarla intera, almeno, ai nipoti.

Nè in me più puote il sospetto che avversi alla piena esplicazione dei giovanili ingegni procedano questi nuovissimi studi: imperocchè per ponderosi fatti siami persuaso: di essi meravigliosamente ajutarsi l'ordinato esercizio delle potenze intellettive, e acuirsene l'ingegno; se pure il progresso intellettivo e l'ingegno nella apprensione del vero in tutte le cose si ripongano, piuttosto che in una larva e specie di fantastico sapere, che, lasciando ignude di verace dottrina le menti, gonfia di inemendabile orgoglio gli animi.

Questo è bensì certo, o Signori: che, come tutte, e forse più che tutte altre discipline, le tecniche, a dar buon frutto, richiedono diligenza molta ed amore in coloro che le hanno in cura, e ne governano l'insegnamento.

Nelle scuole tecniche, dalle più semplici e facili

Digitized by Google

nozioni, in tre anni, le fanciullesche menti deono, con rapido corso, ascendere a ben ardue speculazioni scientifiche. Grande è, però, la necessità a quelle acerbe intelligenze di essere confortate e sorrette dall'eccellenza dei metodi, dalla lucidezza e quasi evidenza delle dimostrazioni, dalle non mai intermesse esercitazioni. Oltracciò, molte, varie, e la più parte aride e alla giovanile indole inamabili, sono le discipline in cui le menti alla scuola tecnica divagano. Grandissimo, pertanto, il pericolo del disordine nei teneri intelletti, del disgusto nei non pazienti animi se, con educatrice sapienza, non si faccia, quasi dirò, scomparire la varietà con un possente indirizzo di tutti li studi a una feconda unità, e la varietà stessa non si faccia servire a stimolo e allettamento delle indocili volontà.

Ondecchè, per ogni parte giusto è il desiderio vostro, o Signori, di domandare: quali elleno sono, e quanto meritano di essere riputate per amore e cura d'insegnamento, per bontà di metodi, per saviezza della direzione data alli studi, le scuole nostre? E in me si fa, per le ragioni medesime, più sacro il debito di rispondere.

Nè alcuno di voi, la Dio mercè, potrà dubitare ch'io sia per rispondere piuttosto secondo l'affetto, che secondo verità. Imperocchè della vostra scuola io dica in cospetto di què medesimi onorandi concittadini vostri, da voi medesimi eletti a reggitori di quest'inclita patria, i quali, così come in essi era diritto a un tempo e dovere, la scuola vostra videro, e

tutto attentamente specularono, e di tutto ponderato maturo giudizio portarono. Ond'io posso senza temenza affermare: che, se cosa al tutto perfetta, come non so che ne sieno, la scuola vostra non è, essa è tale a ogni modo, che noi che in essa ci adoperiamo non abbiamo a sentire alcuna vergogna o rimorso d'aver fatto meno del debito, e voi non abbiate a credere non pari alla espettazione l'effetto. Altri, al luogo mio, oserebbe, forse, men parca lode, di cui, per alcuna sua parte principalmente, sarebbe la vostra scuola degnissima: non io, però, che amo, e so dagli egregi miei collaboratori più amato il meritarla, la lode, che l'ottenerla.

Questo è, intanto, o Signori, che di quanti giovinetti già mossero da queste inferiori scuole alle maggiori professionali in altre Città, singolarmente alle matematiche, nessuno fu mai dammeno delle prove che la legge richiede ad esservi ammessi. Un di loro, quest'anno, che noi appena rimeritammo d'un premio di quarto grado, all'Istituto matematico di Genova, uscì quarto, di più che novanta candidati, dal difficil cimento. (2)

Nè voglio crediate: unica cura nostra essere stata d'istruirveli i figli vostri. Essendoci noi, al tutto risoluti non essere perfetta istruzione quella che non mira a educazione, diligente e non mai intermesso studio nostro fu di aiutarvi a educarli. A educarli mirammo a riverenza affettuosa per quella Divina Religione ove è fermissima nostra fede che sia la più

possente forza di umana educazione: ad amore sincero della Patria che d'ogni amore degnissima i cieli ne diedero: a obedienza alla legge: a vita utilmente operosa: a virili sensi e generosi.

E ci sentimmo lietissimi di vederli sugli occhi nostri, questi carissimi adolescenti, col decorrer del tempo che rimaneano con noi, farsi più pazienti della fatica, più assegnati, più avidi di sapere. Come ci sentiamo quasi orgogliosi di potervene uno presentare, che dalle origini della scuola è il secondo, meritevole di quel premio che non si aggiudica mai se non a chi sia provato per ogni parte e sempre *eccellente.*

Mi rimane a dire alcun che della superiore Scuola Professionale, o *Istituto*, come la chiamano, di cui a me pure si volle confidato il governo.

E qui dubito che alcuno di voi, o Signori, pensi ostico soggetto, e da non potersi trattare senza timore, esser questo per me.

E s'ingannano. Imperocchè, io non abbia nulla, non che a tacere su questo proposito, ma nè tampoco a dissimulare. Dirò più ancora: nulla per cui tutti quanti l'avemmo in cura non sentiamo di avere bene di voi meritato.

L'*Istituto*, come, e più anzi che la scuola Tecnica nacque dalla saviezza e dallo zelo operoso dei Reggitori del Commune, tra l'indifferenza degli uni, il dispregio di altri, la non curanza di tutti. Che: si dicea di quindi: non si abbia più a sapere di traffichi senza andare a scuola di economia? O non ci sia

Digitized by Google

mo noi, sino ad oggi, adoperati nei cambi, nei traffici, senza tutto codesto? E, pratica, di quinci gridavasi, pratica vuolsi, e non tanta teoria, che a nulla di buono e di utile approda. Pochi, però, e al tutto impreparati ai nuovi insegnamenti, giovani accorsero. I quali non sapeano, io penso, essi medesimi, quello a che venissero, e quali frutti dello studio che imprendeano si ripromettessero. E noi, vincere con la pazienza le preoccupazioni, le ripugnanze, i tedi: rimuovere con amore le difficultà molte e grandi, semplificando, sminuzzando, con quanta fatica gli intendenti comprendono, le dottrine: e di questa forma giungere a ciò cui non avremmo osato sperare, che il Rappresentante del Governo del Re, incaricato di sopravvegliare la finale prova cui què pochissimi si cimentarano, potesse dirci: voi avete fatto miracoli. Il retto senso, intanto, di questa nostra cittadinanza più potette che i pregiudizi. Ed ecco che oggi noi possiamo annunciarvi essere l'*Instituto* vostro fiorente di più che trenta giovani attuosi d'ingegno, possenti di volontà, di cui può la patria augurarsi assai bene. E tanto maggiore, quanto più si allarga, per gli ordini nuovi, la sfera del professionale insegnamento, e a nuovi civili uffici i giovani vostri vi si apparecchiano. I quali, quando, oltre le varie cognizioni di cui vi si arricchivano, nei tre nobilissimi idiomi, Francese Inglese e Tedesco, vi sieno esercitati: e delle cose commerciabili vi imparino, non per cieca pratica, ma per scientifica sperienza, la natura, gli elementi, le qualità, (3) nuove e più prospere sorti, allora, si potranno

Digitized by Google

ai nostri commerci augurare e alle industrie che, dalla ignobile servitù sciolte dell'abitudine e dell'empirismo, surgeranno alla libertà dell'osservazione e della scienza, e saranno sussidio e avacciamento di civiltà, anzicchè giuoco ignobile di fortuna, e strumento di rapacità o di rapina.

Non sia, però, per me taciuto: che sarebbe vituperosa sconoscenza: come aiutatrice prontissima e validissima all' opra nostra avemmo mai sempre questa inclita Comunale Magistratura. La quale, con la vigoria stessa con cui ogni altra bella ed utile opera imprende, prosiegue, e compie, questa utilissima dell'insegnamento tecnico animosamente incominciata, generosamente protesse e confortò. Da cui non mai cosa desiderammo, onde sperassimo alli studi incremento, o ai discenti stimolo, che non ci sia stata prontamente, volenterosamente conceduta.

Giunto così alla fine della mia orazione, troppo breve al suo argomento, troppo già lunga per l'imperizia di chi la dettò, alla mia mente accesa dell' importante soggetto in cui s' addentrò occorre maraviglioso, stupendo il nobil quadro che, per dovizia di istituti propagatori d'ogni più util sapere, presenta unico forse, la vostra Città. Alla quale chi non vorrebbe con tutta sicurezza augurare un loco nobilissimo tra le Italiche genti, se in essa è più che dovunque largamente profuso quello che d' ogni civile fiorentezza è seme, il sapere?

Sì, o Signori, se alcuno, come n' udii più volte,

Digitized by Google

per ciò che temperati siete, vi dica tardi o rimessi, o, vedendovi delle più nobili tradizioni antichissime rispettosi, gli piaccia apporvi nota di ignavi: e voi gli risponderete: Gli avi nostri a noi lasciarono aperte due nobili fonti di Letteratura e di Scienza, a cui potemmo tutti largamente attignere, quando scarsi e brevi n'erano i rivoli in altre assai maggiori terre che questa nostra non è. (4) Da noi, non degeneri eredi, ebbe il popolo, quando appena avemmo facoltà di provvedere alle utilità nostre noi stessi, quindici scuole per le fanciulle, di cui 700, almeno, vi ricevono il pane quotidiano della istruzione primaria: e altrettante per più che 800 fanciulli. Un asilo aprimmo dove cinquecento infanti si educano. Un compiuto ammaestramento professionale instituimmo per coloro che hanno a travagliarsi nelle industrie e nei traffici. E ogni opera diemmo a che coloro i quali la patria invita a riporle sul capo l'antica corona di regina dei mari qui abbiano i necessari sussidi di acconci insegnamenti.

E questi, o Signori, sono cotali meriti alla estimazione dei savi che molti vi potranno invidiare, pochissimi potranno vantare comuni con voi.

Digitized by Google

NOTE

(1) Precedè alla premiazione degli allievi della Scuola Tecnica quella degli allievi del Regio Liceo. La quale fu ornata d'una eletta orazione del mio onorando collega Dott. Pavesio Professore di Lettere latine e greche.

(2) È costui un Giuseppe Boschetti da Treviso.

(3) I nuovi programmi governativi per tutte le sezioni degli Istituti tecnici aggiunsero questi studi, togliendone alcun altro, a quelli che sono assegnati alla nostra sezione *Amministrativa Commerciale.*

(4) Le origini del R. Collegio delle Scuole Pie e del nobil Collegio ora della Missione risalgono al principio del 1600.

5831280

Digitized by Google

Digitized by Google